# NUOVO GIORNALE NAZIONALE

## Articoli del giorno: 08 settembre 2026



### Deutschland über alles? Nein. Wechseln Sie oder Kartoffeln

Silvano Danesi · 08 settembre 2026

Il 57,7% degli elettori della...



### Sassonia, sconfitta la formula Ursula e il IV Reich in formato Europa

S.D. · 08 settembre 2026

Il vero segnale viene da...



### La sassata della Sassonia

Roberto Pecchioli · 08 settembre 2026

Primo rintocco della campana che...



### Cernobbio, un sondaggio della platea promuove il governo Meloni

Redazione · 08 settembre 2026

Bocciata la politica estera di...



### L'affaire Ceuta e la politica migratoria europea - Parte 2

Cosimo Risi · 08 settembre 2026

Insoddisfatto l'elettorato orientale in cerca...



### Dalli al massone, comodo capro espiatorio

Redazione · 08 settembre 2026

Quando anche la pubblica amministrazione...




### Legge ferrea d'oligarchia: perché il potere tende sempre a concentrarsi

Marco Pugliese · 08 settembre 2026

Una teoria, ancora attuale, su...




### Partiti musulmani vietati per Costituzione: la proposta di Vienna

Roberto Riccardi · 08 settembre 2026

In Europa non è un...



### Elezioni in Sassonia e prospettive europee

Massimo Rossi · 08 settembre 2026

Il fallimento della sinistra e...




### Il socialismo reale e il capitalismo reale

Nino Orlandi · 08 settembre 2026

Il tradimento delle aspirazioni iniziali...




### Il giornalismo di inchiesta non è mettere alla gogna

Sergio Pizzolante · 08 settembre 2026

Il potere mediatico di distruggere...




### Dal romantico al crudele: anatomia di un amore che uccide

Andrea Feltri · 08 settembre 2026

Dall'Amore alla Morte: l'evoluzione di...



### Difetti di fabbrica, ma con affetto

Giuseppe Arnò · 08 settembre 2026

L'uomo nasce imperfetto, ma non...



### L'ascesa dei partiti conservatori in Europa

Giuseppe Augieri · 08 settembre 2026

La sinistra, con le sue...

### Onorato: Progetto Civico Italia la vera novità della politica italiana

Claudio Lombardi · 08 settembre 2026

Nell'intervista a Il Foglio l'assessore...

# Deutschland über alles? Nein. Wechseln Sie oder Kartoffeln

**Silvano Danesi · 08 settembre 2026**




### Il 57,7% degli elettori della Sassonia-Anhalt ha detto no all'Europa di Ursula - Oggi è l'8 settembre dell'Unione Europea

Il voto della Sassonia- Anhalt ha messo allo scoperto un dato che ha un valore ben più importante della vittoria di AfD ed è la bocciatura delle politiche europee impersonate dalla democristiana tedesca Ursula von der Leyen e dalla sua coalizione rosso verde. Politiche europee che sono il risultato dell'Unione Europea di Maastricht, ossia del IV Reich democristiano voluto guidato dalla Merkel, in accordo con la finanza, per fare dell'Europa la Grande Germania che i tedeschi sognano da sempre, in base alla logica del Lebensraum, lo "spazio vitale". Se vogliamo essere politicamente aderenti alla realtà, chi ha ereditato il secondo e il terzo Reich non è la destra tedesca attuale, ma la Germania democristiana di Angela Merkel e dei suoi pallidi successori. Il risultato definitivo del voto (salvo piccole correzioni) è: AfD 43,8%, BSW 5,3%, Linke 8,6%, CDU 17,2%, SPD 9,3%, Verdi 8,9%. Se prendiamo i due partiti che hanno una posizione nettamente critica verso l'attuale integrazione europea, ossia AfD: 43,8% e BSW: 5,3% raggiungiamo un totale del 49,1% dei voti. Quindi, quasi metà dell'elettorato ha votato direttamente per due forze che contestano profondamente l'attuale direzione dell'UE. Questo è già un dato enorme. Le due posizioni non sono perfettamente identiche in quanto AfD è nazional-conservatrice ed euroscettica, fortemente critica dell'integrazione europea e dell'euro, mentre BSW non propone semplicemente l'uscita dall'UE; è fortemente critica delle politiche europee su guerra, sanzioni, energia, migrazione e Green Deal. Quindi possiamo sin qui dire che il 49,1% degli elettori ha votato per partiti che contestano radicalmente almeno una parte sostanziale dell'attuale modello politico europeo. Tuttavia, se allarghiamo il concetto, arriviamo a oltre il 57%. Qui diventa infatti interessante Die Linke, con l'8,6%, che è una forza europeista, ma fortemente critica dell'attuale architettura economica e delle politiche dell'Unione, soprattutto austerità, militarizzazione, politica commerciale e alcuni aspetti della politica estera. Se quindi facciamo i conti e ci chiediamo quanti hanno votato per partiti che mettono in discussione l'attuale orientamento politico dell'UE, arriviamo al 57,7%. Questo significa che quasi sei elettori su dieci hanno votato partiti che, pur con orientamenti completamente diversi, contestano almeno una parte importante dell'attuale paradigma europeo. A mio avviso la lettura più interessante del voto è quella che vede la frattura tra l'europeismo democristiano, socialista e verde (CDU + SPD + Verdi 35,4%) e la posizione critica, se non di rifiuto, dell'europeismo (Euroscetticismo forte, AfD + BSW e sinistra critica dell'UE, Linke 8,6%). Questo, secondo me, è il dato che rischia di essere sottovalutato. E c'è un secondo elemento ancora più importante: AfD non ha semplicemente ottenuto il 43,8%, ha ottenuto +23 punti rispetto al 2021. La CDU, contemporaneamente, è crollata di quasi 20 punti, dal 37,1% al 17,2%. Siamo di fronte a una trasformazione del sistema partitico. La CDU, che per decenni è stata una delle principali forze politiche della Sassonia-Anhalt, perde la posizione dominante; AfD diventa il primo partito con quasi il 44%. Inoltre, la CDU perde persino tutti i mandati diretti, AfD ne conquista 38 e Linke 3. AfD e BSW sono molto diversi ideologicamente, ma convergono su alcuni punti: sanzioni alla Russia, energia, Green Deal, costi industriali, migrazione, rapporto con Bruxelles, centralizzazione europea. Il voto può essere letto anche come una reazione contro una determinata idea di Europa come sistema regolatorio, climatico, finanziario e sovranazionale che andrebbe mutato in spazio industriale, energetico, produttivo e strategico. Questa seconda interpretazione è, secondo me, molto più interessante della semplice etichetta "destra contro sinistra", perché le due categorie sono obsolete e vanno bene per chi non vuole guardare la realtà e canta Bella ciao per non sentire il rumore popolare che sale contro politiche scellerate. La Brandmauer (il cordone sanitario nei confronti di AfD) crea una situazione particolare: AfD ha 39 seggi su 83. CDU + SPD + Verdi + Linke hanno anch'essi 39 seggi. BSW ne ha 5. Quindi BSW, con i suoi 5 seggi, è la formazione che può rompere il vecchio equilibrio. E questo è politicamente molto significativo perché significa che la contestazione dell'establishment europeo non è più confinata all'estrema destra. Sta comparendo una seconda gamba, dove la prima è AfD, destra sovranista e la seconda è BSW, sinistra populista, sociale e pacifista. Entrambe queste due forze politiche criticano aspetti centrali dell'attuale sistema europeo, ma per ragioni completamente differenti. Ed è proprio questa convergenza parziale - non ideologica, ma su alcune politiche concrete - che potrebbe diventare una delle questioni centrali della politica tedesca nei prossimi anni. Il risultato di Sassonia-Anhalt, quindi, non dice semplicemente "AfD cresce", ma dice qualcosa di più profondo: il vecchio consenso tedesco sull'integrazione europea, sull'energia, sulla politica estera e sul rapporto fra industria e regolazione europea è diventato minoritario in una parte importante dell'elettorato. Una valutazione sul voto a livello nazionale, in base alle

stime dei sondaggisti, vedrebbe in un voto generale della Germania le forze euroscettiche raggiungere ben il 44%. La Germania sta entrando in una fase nella quale il consenso sul modello europeo non è più sufficiente per garantire una maggioranza politica stabile. Deutschland über alles? Nein. Wechseln Sie oder Kartoffeln E qui si inserisce il significato del titolo: Deutschland über alles? Nein. Wechseln Sie oder Kartoffeln ("La Germania al di sopra di tutto? No. Cambiate oppure patate"). Per proseguire è necessario introdurre alcuni concetti che traggo, data la loro chiarezza, dal libro di Amedeo Maddaluno "Geopolitica" (Edizioni goWare). Il primo concetto è la geopolitica. "La geopolitica - scrive Maddaluno - studia il rapporto tra statualità e spazio: chiaramente per farsi un quadro geopolitico della politica di uno stato non si può prescindere dal quadro economico, sociologico, demografico, militare, culturale, antropologico (come correttamente sottolinea il moderno filone della geopolitica critica)". Il secondo concetto è quello di uno spazio di sicurezza definito "spazio vitale" (Lebensraum). Terzo concetto: "Che l'attuale costruzione europea sia stata semplicemente ottriata dalle élites del continente senza alcun reale processo di coinvolgimento democratico è incontestabilmente vero, quel che rende il processo di unificazione quanto mai debole e probabilmente destinato a fallire". Per costituzione ottriata si intende concessa dal sovrano ai suoi sudditi con un atto unilaterale e di sua spontanea volontà, anziché essere votata o decisa dal popolo o da un'assemblea rappresentativa. Quarto concetto: le pan-idee - "Cosa rimane oggi - si chiede Maddaluno - del pensiero delle pan-idee? Di sicuro, una certa visione dell'ineluttabilità della maggiore integrazione regionale (che oggi si predica di istituzioni internazionali politiche e commerciali, come l'Unione europea, l'Unione eurasiatica, l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai o l'Asean, o progetti geopolitico-commerciali come il NAFTA e l'abortito Accordo transpacifico). Queste istituzioni sono egemonizzate dai naturali detentori della maggior quota di potere economico, spaziale e militare: la Germania nell'UE, la Russia nell'UE, l'America nel NAFTA. Al centro di ogni regione permane quindi una potenza fulcro con una propria sfera di influenza, per quanto sia oggi tabù utilizzare quest'espressione per nulla politicamente corretta". E qui siamo al punto fondamentale al quale si trova di fronte non solo la Germania, ma l'Europa. Dobbiamo distinguere, in premessa, il Lebensraum come idea geopolitica tedesca di lunga durata dal Lebensraum nazista, perché non sono la stessa cosa. Il nazismo riprese una tradizione precedente, ma la trasformò in un progetto radicalmente razziale, coloniale e genocidario. La lunga storia dello spazio tedesco verso Est La direttrice fondamentale è abbastanza chiara: Germania centrale, Elba, Oder, Vistola, Baltico, Ucraina, Russia. Già nel Medioevo esisteva una forte espansione di popolazioni, istituzioni e insediamenti tedeschi verso l'Europa centro-orientale e baltica, il cosiddetto Ostsiedlung. Non era però un unico progetto statale tedesco: comprendeva fenomeni diversi, dalla colonizzazione agricola agli insediamenti urbani, fino all'espansione degli ordini militari tedeschi. Nel XIX secolo questa memoria storica venne progressivamente trasformata in una rappresentazione geopolitica: l'Est europeo veniva visto come lo spazio nel quale la Germania avrebbe potuto trovare terra, popolazione, materie prime e sicurezza strategica. L'Ottocento: dalla colonizzazione alla geopolitica Con l'unificazione del 1871 nasce il Secondo Reich. La Germania diventa rapidamente una grande potenza industriale, demografica e militare. A questo punto il problema non è più semplicemente "dove possono insediarsi i tedeschi?", ma: come può una grande potenza continentale garantirsi spazio, risorse e sicurezza? Qui entrano in gioco tre concetti: Volk, Raum, Macht, ossia popolo, spazio, potenza. È in questo ambiente intellettuale che Friedrich Ratzel formula nel 1901 il concetto di Lebensraum. Ratzel applicava alla geografia politica alcune idee derivate dal darwinismo dell'epoca, sostenendo che gli Stati, come organismi, avessero bisogno di spazio e risorse per svilupparsi. Quello di Ratzel è un concetto colonialista. La Germania guglielmina sviluppa progressivamente l'idea di una Mitteleuropa, cioè di uno spazio economico-politico dell'Europa centrale gravitante intorno alla Germania. Non significa necessariamente annessione territoriale. È piuttosto: Germania, Austria-Ungheria, Europa centrale, Balcani, Europa orientale, con una progressiva dipendenza economica e strategica dalla Germania. La Prima guerra mondiale, primo esperimento del Lebensraum orientale. Nel 1917-18 la Germania, dopo la Rivoluzione russa, riuscì effettivamente a costruire un'enorme zona di influenza orientale. Con la Pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918), la Russia bolscevica perse territori enormi e la Germania esercitò il controllo diretto o indiretto su: Polonia; Lituania; Lettonia; Estonia; Bielorussia; Ucraina; Finlandia; parte dell'area baltica. Nacque una sorta di impero informale tedesco dell'Est, spesso associato al sistema di Ober Ost.Durante la Prima guerra mondiale la Germania arrivò effettivamente a estendere il proprio dominio fino all'area di Minsk, costruendo un sistema militare di occupazione e sfruttamento. La sconfitta del 1918 distrusse però questo progetto. La Germania fu sconfitta dalle potenze dell'Intesa (o Alleati), guidate principalmente da Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Italia. Da sottolineare, ai fini del nostro ragionamento, tra i fattori della sconfitta, l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Nel 1917 l'arrivo delle truppe americane portò nuove risorse fresche e spezzò l'equilibrio del fronte. Nel 1918 l'esercito tedesco era allo stremo, senza rifornimenti e fiaccato dall'offensiva dei Cento giorni. La resa dell'Impero Austro-Ungarico e dell'Impero Ottomano lasciò la Germania isolata, costringendola all'armistizio l'11 novembre 1918 Dopo la sconfitta del 1918 la Germania perde: Alsazia-Lorena; colonie; territori orientali; Posnania; parte della Slesia; accesso privilegiato all'Europa orientale e soprattutto perde la posizione dominante conquistata nel 1918.

L'umiliazione tedesca inferta dalle potenze vincitrici sarà, in seguito, il terreno di cultura del nazismo, come nuova rivendicazione del Lebensraum. Il Terzo Reich e il salto qualitativo Qui arriviamo alla vera cesura. Per Hitler il Lebensraum non significa semplicemente che la Germania ha bisogno di più territorio, ma che il popolo tedesco ha diritto biologico (la razza) a dominare lo spazio orientale. Lo spazio vitale (Lebensraum) diventa geopolitica, razzismo, dominio economico, prevalenza demografica, dominio militare. L'Est viene immaginato come una gigantesca colonia continentale. La gerarchia prevista è: Tedeschi, coloni tedeschi, popolazioni locali subordinate, espulsione-deportazione, eliminazione fisica di milioni di persone

## Il grande obiettivo: l'Ucraina

Ed è qui che la questione diventa particolarmente interessante anche dal punto di vista geopolitico. Per Hitler l'Ucraina aveva un valore straordinario, perché significava grano, terra agricola, carbone, materie prime, posizione strategica. Hitler parlava delle immense risorse agricole ucraine e delle risorse dell'area degli Urali e della Siberia. La visione del Lebensraum era quindi: Germania industriale, Europa centrale subordinata, Ucraina agricola, Donbass

industriale, Caucaso energetico, Urali In altre parole, una gigantesca economia continentale autarchica dominata dalla Germania. Generalplan Ost: il progetto più radicale Con la guerra contro l'URSS questa visione diventa un progetto concreto. Il Generalplan Ost prevedeva la trasformazione demografica dell'Europa orientale. Il Deutsches Historisches Museum spiega che il progetto prevedeva la conquista dell'Europa orientale fino agli Urali, la deportazione di oltre 30 milioni di abitanti e il successivo insediamento di popolazione tedesca. Lo schema concettuale era: conquista militare, eliminazione del potere sovietico, confisca della terra, deportazione delle popolazioni, sfruttamento economico, insediamento tedesco, germanizzazione, nuovo spazio imperiale tedesco Non era quindi una semplice conquista territoriale; era un progetto di colonizzazione continentale. Controllare l'Europa orientale significa impedire che una grande potenza rivale possa utilizzare quello spazio contro la Germania. Il nazismo prese queste esigenze e le trasformò in una dottrina mostruosamente radicale: lo spazio necessario alla Germania doveva essere ottenuto attraverso la conquista e la trasformazione etnico-demografica dell'Est. Per questo il Lebensraum non è semplicemente un concetto territoriale; è un progetto di costruzione di un impero continentale e il suo centro geografico non era casualmente la Polonia: era il corridoio verso l'Ucraina, il Donbass, il Caucaso e infine le risorse sovietiche. La guerra contro l'URSS fu infatti concepita da Hitler anche come guerra per il Lebensraum. La sconfitta del Terzo Reich La sconfitta del Terzo Reich ha nuovamente frustrato le aspirazioni tedesche allo "spazio vitale". Edotti dagli effetti dell'umiliazione tedesca conseguente alla sconfitta nella Prima Guerra mondiale, gli Alleati stabilirono di aiutare la rinascita della Germania dell'Ovest (quella dell'Est era rimasta in mano russa, con massima frustrazione del concetto di Lebensraum). Ancora una volta a determinare la sconfitta dei tedeschi furono gli Usa, i quali, però attuarono il piano Marshall, garantendo lo sviluppo dell'Europa post bellica. La Germania, nonostante le due lezioni della storia evidentemente non ha capito e non appena riunificata ha voluto attuare il IV Reich economico in formato Unione Europea di Maastricht, con il benestare della finanza globalista. A ben vedere, dati i risultati forse era meglio che gli Alleati attuassero il Piano Morgenthau, formulato nel 1944 dal Segretario al Tesoro statunitense Henry Morgenthau Jr. Obiettivi principali del Piano: deindustrializzazione forzata, ossia smantellare completamente l'industria pesante tedesca (in particolare nella regione della Ruhr) per impedire che la Germania potesse riarmarsi in futuro; convertire la Germania post-bellica in una nazione prevalentemente agricola e pastorale; smembrare lo Stato tedesco in più territori indipendenti e occupati dalle forze alleate. Il piano fu inizialmente approvato dal presidente Franklin D. Roosevelt e da Winston Churchill alla Conferenza di Quebec nel 1944. Tuttavia, fu presto abbandonato per diverse ragioni strategiche: rischio catastrofe umanitaria, rischio economico per l'Europa, minaccia sovietica. Il IV Reich di Angela Merkel guarda a Ovest Nonostante le dure sconfitte subite, la Germania non abbandona mai del tutto la centralità dell'Europa orientale, ma cambia radicalmente il modo di esercitarla. La Repubblica Federale compie una scelta storica: non ricostruire la potenza tedesca attraverso l'Est, ma attraverso l'Ovest. Nasce la Westbindung: Germania, USA, NATO, CEE, Europa occidentale La Germania rinuncia sostanzialmente alla possibilità di modificare con la forza l'ordine territoriale postbellico e diventa invece il grande motore industriale dell'Europa occidentale. Questo è uno dei passaggi più importanti della storia europea. Con Willy Brandt e soprattutto Egon Bahr la Germania inventa una soluzione straordinariamente originale: non può conquistare l'Est, non può modificarne militarmente i confini, ma può penetrarlo economicamente e diplomaticamente. È il famoso Wandel durch Annäherung (cambiamento attraverso l'avvicinamento). La nuova Ostpolitik riconosce il quadro territoriale esistente e cerca di costruire rapporti con Mosca e con l'Europa orientale. È una strategia completamente diversa dal Lebensraum: non spostare il confine tedesco verso Est, ma spostare l'Est verso l'economia tedesca. Questa distinzione è fondamentale. E qui nasce il modello che dominerà fino al 2022 La Germania costruisce progressivamente una formula potentissima: sicurezza, USA più NATO, industria, Germania, mercato, UE, energia, Russia, manodopera e catene produttive, Europa centro-orientale. Questa è, in un certo senso, la Mitteleuropa postbellica, attraverso commercio, investimenti, catene industriali, istituzioni europee. Con la riunificazione Germania al centro dell'Europa La riunificazione cambia nuovamente tutto. La Germania torna ad essere la potenza centrale dell'Europa. Ma questa volta non costruisce un Reich, costruisce un Reich travestito da sistema europeo: l'UE diventa uno strumento straordinariamente efficace per realizzare alcune funzioni che un tempo appartenevano alla geopolitica tedesca. La vecchia Mitteleuropa viene quindi europeizzata. La Germania non domina formalmente i Paesi mitteleuropei, ma li integra in una rete economica nella quale la Germania è il principale centro industriale. Cambia l'etichetta: non più l'Est deve appartenere alla Germania, ma l'Est deve appartenere all'Europa, ossia alla Germania. Dopo il 1990 la Germania cerca di costruire contemporaneamente un'Europa orientale integrata nell'UE e una Russia integrata economicamente con l'Europa. È il modello Ostpolitik più EU-Osterweiterung (allargamento a est). La Germania cerca cioè di avere: Varsavia dentro l'UE, ma contemporaneamente Mosca collegata all'economia europea. La politica tedesca post-1990 puntava infatti a combinare integrazione dei Paesi centro-orientali e cooperazione con la Russia. Il simbolo perfetto: il gas russo Qui possiamo rappresentare il vecchio modello con una formula quasi matematica: Germania Macchinari, più chimica, più automobili, più tecnologia con la Russia che fornisce gas, petrolio, materie prime. L'Europa fornisce componentistica, manodopera, mercati e l'Europa occidentale consumo e capitale (leggi finanza dominante). Quella ipotizzata e in parte attuata con l'Unione Europea di Maastricht, ossia con il IV Reich camuffato, era una gigantesca macchina economica continentale. Ed è proprio questa macchina che viene progressivamente messa in crisi dopo il 2014 e soprattutto dopo il 2022. Ucraina strumento di eliminazione del IV Reich Nel 2014 comincia la frattura. Probabilmente gli Usa si sono ricordati di Henry Morgenthau Jr. La Germania delocalizza in Cina, prende il gas russo, fa da general contractor in Europa. È ora di ridare ai tedeschi una nuova tosatura per far loro capire che non possono essere il dominus del Vecchio Continente. La Crimea e la guerra nel Donbass introducono pertanto una contraddizione fondamentale. Qui entrano in scena Victoria Nuland e George Soros, ossia quello che eufemisticamente si chiama un forte coinvolgimento politico e diplomatico statunitense nel processo. Maidan può essere letto come uno dei passaggi che spezzano il modello geopolitico tedesco costruito dopo il 1990. Il modello tedesco era una sorta di Mitteleuropa economica post-bellica, nella quale Berlino poteva essere contemporaneamente: occidentale

sul piano della sicurezza, europea sul piano istituzionale, orientata verso Mosca sul piano economico. La Ostpolitik era stata trasformata in Wandel durch Handel (cambiamento attraverso il commercio). Nel novembre 2013 Yanukovych sospende il processo verso l'accordo di associazione con l'UE e le proteste di Maidan iniziano. La crisi evolve rapidamente fino al crollo del suo governo nel febbraio 2014. Ed è qui che compare Nuland. La telefonata intercettata tra Victoria Nuland e l'ambasciatore USA Geoffrey Pyatt, resa pubblica nel febbraio 2014, è autentica nel senso che gli Stati Uniti non contestarono la conversazione; la controversia riguardò soprattutto la sua interpretazione. Nella telefonata i due diplomatici discutono esplicitamente quale esponente dell'opposizione avrebbe dovuto avere un ruolo centrale nel futuro governo ucraino. Nuland indica Yatsenyuk come candidato preferibile. E c'è un dettaglio geopoliticamente straordinario: Nuland dice esplicitamente "Fuck the EU". Non è un dettaglio marginale. Significa che Washington non vedeva necessariamente la soluzione della crisi ucraina attraverso la mediazione franco-tedesca o attraverso il solo canale europeo. Perché questo è importante per la Germania? Perché l'Ucraina era il cardine geografico della possibilità di mantenere un ponte Germania - Russia. Se Ucraina e Russia rimangono economicamente collegate all'Europa, la Germania può continuare a concepire l'Europa come un grande spazio continentale. Se invece l'Ucraina entra in Europa e nella Nato e la Russia viene contenuta o esclusa, si crea una frattura e una frontiera geopolitica nel cuore dell'Europa orientale. E questo cambia completamente la posizione della Germania. Questa la catena logica 2013/2022 È un processo che comincia nel 2014 e diventa irreversibile nel 2022. Gli studi sulla politica tedesca verso la Russia individuano infatti il 2014 come una cesura fondamentale della precedente Ostpolitik, mentre la guerra del 2022 produce la rottura definitiva del modello. La telefonata Nuland-Pyatt assume un significato particolare. La telefonata Nuland-Pyatt dimostra che gli Stati Uniti stavano cercando di influenzare concretamente la configurazione politica dell'Ucraina durante la crisi e non si limitavano a sostenere genericamente la democrazia. Stavano discutendo chi doveva essere il premier, quale opposizione, quale soluzione, quale transizione politica e lo facevano mentre il governo Yanukovych era ancora formalmente in carica. Inoltre Nuland era una figura centrale della politica americana verso l'Ucraina: il Dipartimento di Stato la indicava come responsabile per gli affari europei ed eurasiatici e nel 2014 intervenne ripetutamente sul dossier ucraino. Il vero conflitto geopolitico: Washington-Berlino-Mosca L'Ucraina è il punto di collisione di tre architetture geopolitiche differenti. Il 2022 è l'esplosione militare, ma il 2014 è la rottura dell'architettura economico-politica precedente. Dal punto di vista tedesco prima del 2014 la Russia è un partner economico problematico, ma indispensabile, mentre dopo il 2014 la Russia è un partner economico che presenta problemi di sicurezza e dopo il 2022 la Russia diventa una minaccia strategica. Questa trasformazione ha conseguenze enormi, in quanto la Germania aveva costruito una parte della propria competitività proprio sulla possibilità di importare energia relativamente economica dalla Russia. La crisi successiva ha mostrato quanto fosse profonda quella dipendenza; il gas russo rappresentava circa il 55% dei consumi tedeschi prima dell'invasione del 2022. Ancora una volta distrutto il Lebensraum La Germania storicamente ha avuto bisogno di una relazione privilegiata con l'Europa centro-orientale. Oggi l'Europa orientale si pone come frontiera strategico-militare della Germania e dell'UE. La Germania ha impiegato oltre un secolo per trasformare la propria ricerca di spazio orientale con logiche diverse ma comunque di dominio e il conflitto ucraino ha distrutto proprio quella versione pacifica della Mitteleuropa.

L'invasione russa dell'Ucraina ha rotto definitivamente il vecchio equilibrio. La Germania è costretta a ridefinire la propria geopolitica e, poiché l'Unione Europea è la Germania sotto altro nome, questo vale anche per l'UE. Ed eccoci alla Germania del 2026 Qui emerge una situazione quasi paradossale. La Germania ha abbandonato il Lebensraum nel 1945, ha abbandonato l'idea dell'impero territoriale, ha costruito l'Europa, ha costruito l'Ostpolitik, ha costruito l'integrazione economica con la Russia, ma oggi è nuovamente costretta a ragionare in termini di: territorio, frontiere, energia, materie prime, industria, difesa, profondità strategica, perché la geopolitica è tornata a prevalere sull'economia. Il quesito è: può la Germania mantenere una posizione di potenza centrale europea senza disporre nuovamente di una grande base energetica, industriale e militare continentale? La risposta è, evidentemente, no. Ma la domanda successiva è: può la Germania aspirare di nuovo ad essere il dominus d'Europa o, dopo tre lezioni pesanti, deve capire che, se intende proseguire a costruire il suo spazio vitale a spese degli altri Paesi europei, il suo destino sarà un campo di patate.




**Author**

**Silvano Danesi**

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

# Sassonia, sconfitta la formula Ursula e il IV Reich in formato Europa

**S.D. · 08 settembre 2026**



## Il vero segnale viene da BSW che può determinare un governo AfD

Vediamo, in breve, come sono le cose dopo il voto di domenica in Sassonia-Anhalt. La maggioranza assoluta per formare un governo è 42 seggi. AfD ne ha 39. Le mancano quindi 3 seggi alla maggioranza assoluta. Questo è un dato importante, così come lo è quello che vede BSW entrare nel Landtag con 5 seggi. La vera fotografia politica è la seguente: Landtag 83 Seggi AfD ???????????????????????????????????? ???? 39 CDU ???????????????? 15 SPD ???????? 8 Verdi ???????? 8 Linke ???????? 8 BSW ????? 5 Quindi AfD è il partito nettamente dominante, ma non può governare da solo. C'è però un dato ancora più significativo: CDU + SPD + Verdi arrivano soltanto a 31 seggi. Anche aggiungendo la Linke si arriva a 39, esattamente come AfD. Per arrivare a 42 servirebbero quindi ulteriori accordi. E questo rende il BSW, con 5 seggi, potenzialmente decisivo per la formazione del governo. Un altro dato storico: la CDU non ha conquistato nessuno dei 41 mandati diretti; 38 sono andati ad AfD e 3 alla Linke. È un crollo enorme rispetto al 2021, quando la CDU aveva conquistato 40 dei 41 collegi. BSW è contrario alla Brandmauer (il cordone sanitario) e ha dichiarato di essere disposto a non impedire l'elezione di un presidente-ministro AfD. Il candidato di punta del BSW, Thomas Schulze, ha confermato dopo le elezioni che il partito è disponibile a parlare con tutti, compresa AfD, e che non intende mantenere una barriera politica nei suoi confronti. Il BSW ha confermato questa impostazione dopo il risultato. Se il BSW decidesse di sostenere AfD o, soprattutto, si astenesse nel momento decisivo, la situazione cambia radicalmente. Non significa necessariamente una coalizione AfD-BSW. Il BSW potrebbe anche non entrare nel governo e consentire semplicemente, attraverso l'astensione o una specifica votazione, la formazione di un governo guidato da AfD. Il BSW non deve necessariamente dare 5 voti a Siegmund. Può essere sufficiente che si astenga nel terzo scrutinio.

**Author**
**S.D.**

# La sassata della Sassonia

**Roberto Pecchioli · 08 settembre 2026**




## Primo rintocco della campana che suona contro il regime europoide?

La Sassonia è una regione della Germania settentrionale, di ascendenza luterana, prussiana, profondamente radicata nello spirito tedesco. Una sua parte, la Sassonia-Anhalt, è una delle sei regioni della vecchia DDR, la Germania comunista, riunite al nucleo centrale della madrepatria dopo il crollo del muro di Berlino. Ha poco più di due milioni di abitanti e una superficie simile a quella dell'Emilia-Romagna. Dal 6 settembre 2026 è il simbolo del cambiamento di umore elettorale tedesco. La vittoria di Alternative für Deutschland, AfD, alle elezioni regionali è stata schiacciante. Con una partecipazione al voto altissima, il partito di Alice Weidel e Tino Chrupalla ha sfiorato il 44 per cento dei voti, più del doppio rispetto alle precedenti elezioni e ha la possibilità di andare al governo del Land. Non detiene la maggioranza assoluta dei seggi, ma la potrebbe superare se si realizzasse l'alleanza con BSW, il movimento di origini marxiste di Sahra Wagenknecht, contrario all'immigrazione, attento ai temi nazionali, ai problemi sociali, neutralista, nemico della deriva bellicista e antirussa della Germania. Davvero, come ha commentato il giovane capo locale di AfD e possibile futuro presidente del Land Ulrich Siegmund, il 6 settembre a Magdeburgo si è fatta la storia, una nuova storia. La battuta è sin troppo facile, ma la sassata sassone è di quelle che colpiscono al cuore il sistema europeo, finanziario, bellico, immigrazionista e i suoi sfiatati referenti politici. Prima di analizzare conseguenze e scenari futuri, è interessante citare i numeri: oltre l'ottanta per cento di votanti, un primato, l'agonia della socialdemocrazia scesa sotto il dieci per cento dei consensi per la seconda volta, il tracollo dei democristiani al governo, CDU, crollati sotto il 18 per cento, la scomparsa dei liberali. I tre partiti che hanno dominato per generazioni la politica tedesca non raggiungono il trenta per cento dei voti. Impressionante cambio di panorama politico, con i Verdi e la Sinistra degli orfani della DDR, Die Linke, entrambi attorno al nove per centro. Supera lo sbarramento del 5 per cento la Wagenknecht e vedremo se parteciperà a un'accozzaglia anti AfD, il cordone sanitario contro i vincitori già sbaragliato dalla gente, o se darà via libera a un esperimento politico al di là degli schemi di destra e sinistra alleandosi con Siegmund. Restano al palo i due partiti animalisti, che racimolano, tuttavia, l'1,5 per cento dei voti, a dimostrazione dell'enorme confusione delle popolazioni europee. La sassata sassone ha colpito in pieno viso il povero Antonio Tajani, il cui sguardo è più vacuo del solito: parla di estremismo, tenta con esiti imbarazzanti di minimizzare (è un voto locale...), farfuglia di malcontento per l'unificazione (che avvenne trentasei anni fa) e di povertà (ma la Germania non era il motore d'Europa?). Perfetto esempio di testarda, ottusa incomprensione degli eventi da parte della classe politica di servizio della troika finanza - NATO - UE. Altrettanto prevedibile l'indignazione antifà della sinistra, che grida alla luna il solito vocabolario, non creduto dalle stesse centrali politiche e mediatiche che lo diffondono: nazismo, onda nera, rigurgito. La reductio ad hitlerum (copyright del primo ideologo neocons, Leo Strauss) la scomunica eterna su basi moralistiche delle idee che odia ma, soprattutto, che non capisce, non funzionano più. È presto per sapere se la Sassonia-Anhalt è il primo rintocco della campana che suona contro il regime europoide, ma certo rappresenta un avviso di sfratto. Non solo al cancelliere Merz, uomo di Black Rock e dell'industria pesante tedesca in rotta - quattro stabilimenti Volkswagen programmano la chiusura - non solo alla tramontata socialdemocrazia, ma a un'intera classe dirigente di mediocri servi della finanza apolide e di burocrati capaci solo di sfornare regolamenti - quattromila all'anno - che ingessano i Paesi membri e gestiscono il declino inarrestabile del vecchio (in tutti i sensi) continente. In Sassonia ha votato AfD il sessantuno per cento degli operai, il cinquantatré per cento dei lavoratori autonomi e la maggioranza assoluta dei giovani. Ossia le classi e le generazioni perdenti della globalizzazione, sfinite dalla perdita di potere d'acquisto, impaurite dal futuro, sfigurate dall'immigrazione, che ha raggiunto in pochi anni anche nell'ex DDR livelli impressionanti. Liberali e progressisti non ascolteranno il messaggio sassone su economia, immigrazione, UE, rigetto del bellicismo, alibi della riconversione industriale. Si avvicina il cruciale appuntamento delle elezioni presidenziali francesi. Scommettiamo che inventeranno qualcosa contro la favorita Marine Le Pen, alla faccia della democrazia, principio e metodo valido sinché vincono i maggiordomi dell'oligarchia? L'AfD, peraltro, ha un programma economico conservatore moderato e su diversi temi è tutt'altro che allineata alla destra estrema. La stessa Weidel è lesbica, legata civilmente a una donna di origine cingalese. Strano nazismo vicino a Israele e ben poco radicale. Conta più il messaggio dei sassoni che il programma dei vincitori. A chi scrive preoccupa, piuttosto, l'entusiasmo di Elon

Musk, che ha festeggiato la vittoria di AfD, in cui serpeggiano alcuni umori vicini all'accelerazionismo tecnologico caro ai tecno oligarchi. Resta il dato indiscutibile di un successo che mostra in Germania un cambio di orientamento dell'opinione pubblica più reattiva: lavoratori dipendenti e autonomi, giovani, molte donne. Al di là del buon Tajani spiazzato dagli eventi, la lezione politica è la necessità, per chi non condivide il sistema di potere in cui destra e sinistra sono le due metà della stessa mela in mano ai poteri forti, di produrre un pensiero e un progetto di futuro diverso da quello - fallimentare - che ha portato al declino perfino la Germania. Meno stranieri, lotta alla denatalità (finanche un grand commis dei poteri forti come Giancarlo Giorgetti ha mostrato preoccupazione a Cernobbio, la nostra Davos, per il deserto demografico), reindustrializzazione, attenzione ai diritti sociali, ai salari, più sicurezza, rifiuto delle guerre, recupero del dialogo con la Russia, ritorno della sovranità politica, economica, finanziaria e monetaria, rivincita della dimensione pubblica contro i poteri privati. Restituzione al popolo (non è questa la democrazia?) del potere su se stesso, sulle risorse naturali e sulle grandi scelte economiche e civili. La sassata sassone sarà la prima tappa vincente di una rivolta morale e materiale dei popoli europei solo se imporrà una svolta su questi temi. Senza illuderci, abbiamo ragioni per qualche speranza, ma la belva ferita, che ha ancora in mano (quasi) tutte le carte, diventerà più feroce. Dopo la Sassonia, il gioco si farà ancora più duro. Non molleranno un centimetro. Stavolta, però, una parte significativa delle genti d'Europa è contro di loro.

Author
**Roberto Pecchioli**

# Cernobbio, un sondaggio della platea promuove il governo Meloni

**Redazione · 08 settembre 2026**



## Bocciata la politica estera di Trump e negativo il giudizio sull'opposizione

Il governo Meloni supera l'esame della platea di Cernobbio dopo quasi quattro anni di attività, mentre si fa decisamente più negativo il giudizio sui partiti di opposizione e arriva una netta bocciatura per la politica estera dell'amministrazione Trump. È quanto emerge dal sondaggio elettronico condotto tra oltre 200 tra imprenditori e manager in occasione della 52esima edizione del Forum "Lo Scenario di oggi e di domani per le strategie competitive", organizzato da TEHA Group - The European House Ambrosetti a Villa d'Este. Invitati a valutare l'operato dell'esecutivo su una scala da 1 a 9, oltre due terzi delle imprese (il 68,3% complessivo) esprimono un giudizio positivo, con voti compresi tra il 6 e il 9. Nel dettaglio, la valutazione più frequente è il 7, scelto dal 33,3% dei rispondenti, seguito dal voto 8 (20,0%), dal punteggio massimo 9 (6,7%) e dal 6 (8,3%). Si attesta al 10,0% la quota di chi assegna un'insufficienza lieve con il voto 5, mentre le valutazioni nettamente negative (voti da 1 a 4) si fermano complessivamente al 21,7%. Il quadro si capovolge radicalmente per quanto riguarda i partiti di opposizione, il cui operato viene bocciato dall'83,0% degli intervistati, con un incremento di dieci punti percentuali rispetto al 73,0% registrato nel 2025. A preoccupare è soprattutto il raddoppio di chi assegna il voto minimo "1" (molto negativamente), che tocca il 23,7% rispetto all'11,9% dello scorso anno.

Completano la fascia dei giudizi negativi il voto 2 (18,6%), il 3 (25,4%) e il 4 (15,3%). Il voto 5 scende al 10,2%, mentre i giudizi positivi complessivi si dimezzano, passando dal 13,6% del 2025 all'attuale 6,8%. Durante la seconda giornata di lavori del Forum di Cernobbio, i partecipanti sono stati chiamati a esprimersi anche sulle scelte di politica estera della Casa Bianca, registrando una bocciatura pressoché corale. Oltre il 90% degli intervistati (il 90,2% complessivo) ha attribuito un voto insufficiente compreso tra 1 e 4. Nello specifico, si osserva una forte impennata per il punteggio minimo "1", scelto dal 58,5% dei manager presenti, una quota quasi triplicata rispetto al 20,5% della rilevazione dello scorso anno. Il resto dell'area di insoddisfazione è composto dal punteggio 2 al 17,1% (in calo dal 23,1%), dal punteggio 3 al 12,2% e dal 4 al 2,4%. La quota di giudizi intermedi (voto 5) si attesta al 4,9%, mentre si registra una contrazione marcata per le valutazioni positive sulla politica estera americana, che crollano complessivamente al 4,8% a fronte del 20,5% registrato nel 2025, con i voti 7 e 8 che si fermano entrambi a un risicato 2,4%.

Author
**Redazione**

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# L'affaire Ceuta e la politica migratoria europea - Parte 2

**Cosimo Risi · 08 settembre 2026**



## Insoddisfatto l'elettorato orientale in cerca di identità tedesca

Le elezioni regionali in Germania provano che la politica migratoria è il tema delle campagne elettorali e della vittoria dei partiti nazionalisti-sovranisti, ancorché sospettati, nel caso dell'AfD, di reminiscenze se non di simpatie neonaziste. Gli analisti concordano che è semplicistico liquidare il voto come un ritorno al passato o come un mero segno di protesta verso le élite ricche dell'Ovest da parte dell'Est marginale. Il costo dell'unificazione tedesca si avverte in tutta l'ampiezza a distanza di trentasei anni. Il tempo e i modi dell'integrazione sono passati invano, si parla, invece, di annessione e, dunque, di divisione permanente non solo di benessere ma anche di modi di vita. E di narrare la propria condizione, visto che la narrazione ha un peso preponderante anche presso le popolazioni che si ritengono ai margini. Il test elettorale è modesto, meno di due milioni, il tasso di partecipazione è alto, il vantaggio dell'AfD e, per contro, la sconfitta della CDU sono significativi. La critica a posteriori va allo slancio umanitario di Angela Merkel: il suo madornale errore da Cancelliera. Merkel decise di accogliere i migranti dalla Siria, sulla scorta della guerra civile in quel Paese. Si disse che quei migranti necessitavano l'accoglienza, valeva per loro l'esigenza umanitaria. Si disse che alcuni sarebbero rimasti e altri sarebbero rientrati appena la situazione a Damasco si fosse stabilizzata. Così è stato? I dati sono incerti, mentre è certa l'insoddisfazione dell'elettorato orientale in cerca di identità tedesca, aliena da compromissioni specie di marca islamica. La nuova situazione tedesca, se dovesse generalizzarsi, porrebbe seri problemi alla stabilità dell'Unione europea. Il risultato delle presidenziali francesi nel 2027 potrebbe fare il resto. Avremmo, così, un inusitato gravame sull'asse franco-tedesco, il cosiddetto motore dell'integrazione, allora probabilmente privo di contrappesi negli altri stati membri. Eppure, l'Unione sta rivedendo la politica migratoria. Non più, in sostanza, le porte aperte e la responsabilità totale allo stato membro di primo approdo, ma una risposta più accorta e corale. Il fenomeno migratorio è di per sé irrefrenabile avendo molteplici cause, lo si può contenere con una gestione attenta sia alle esigenze dei migranti sia alle reazioni delle popolazioni europee. Il cambiamento va graduato, a evitare gli scossoni sociali e, peggio, i rigurgiti razzisti. Il nuovo Patto europeo sulle migrazioni e l'asilo è fresco di rinnovo: la data è il 12 giugno 2026. Ci siamo abituati ad alcune invenzioni lessicali: ad esempio i Dublinanti. Dublinanti sono coloro che, ai sensi del vecchio sistema di Dublino, pesavano per intero sullo stato membro di primo approdo. Ora il sistema prevede responsabilità ripartite e l'intervento in solidarietà degli altri stati membri, anche di quelli che rifiutano l'accesso tout court. In anticipo sull'applicazione del Patto, nel dicembre 2025, l'Italia conclude con Francia e Germania un accordo politico sulla solidarietà relativamente ai Dublinanti. Nell'interpretazione italiana, i Dublinanti entrati in Italia e poi andati in Francia e Germania non andrebbero restituiti al mittente. In questa chiave va letta la diatriba fra Roma e Berlino circa la posizione della Dublinante somala che la Germania vorrebbe restituire all'Italia. Il sistema Schengen è scosso da questo intreccio di problemi effettivi, i numeri sono eloquenti, e della loro esasperazione mediatica. Il coacervo dei fatti e della loro maliziosa narrazione provoca certi esiti elettorali e soddisfa quanti, al di fuori dell'Unione, ne vogliono smantellare l'apparato. È la coda lunga della guerra ibrida che si combatte anche su questo terreno. Non è un caso che i partiti nazionalisti-sovranisti abbiano un'attitudine filorussa e poco propensa a fare dell'Ucraina la bandiera delle nostre

libertà. Per tornare a Ceuta, i numeri ridimensionano l'ottimismo delle autorità centrali. Nell'exclave spagnola resterebbero fra i 5000 ed i 9000 migranti irregolari, a fronte di una capacità di accoglimento provvisorio di 3000. Nel numero vanno considerati 1500 minori non accompagnati, e dunque non passibili di rimpatrio a meno di particolari accertamenti. Alcuni migranti rientrano in Marocco, specie quelli di nazionalità marocchina, altri tentano la sorte sperando che in qualche modo le porte si aprano. La tensione a Ceuta permane. La Commissione lavora fianco a fianco con la Spagna. La solidarietà dovrebbe scattare ovunque. Gli accertamenti italiani alle frontiere portuali e aeroportuali dovrebbero essere a termine. Sul piano generale, già nel gennaio 2026, la Commissione lanciò una strategia per le migrazioni: European Asylum and Migration Management Strategy. Con alcuni punti fermi: il 90% dei movimenti è sollecitato e gestito dai trafficanti; le migrazioni sono oggetto di arma ibrida, in base alla linea di Bielorussia e Russia di "weaponisation of migration". La crisi ucraina si riverbera sull'Unione, al di là delle dichiarazioni europee di essere fuori dal conflitto.

Author
**Cosimo Risi**

# Dalli al massone, comodo capro espiatorio

**Redazione · 08 settembre 2026**



### Quando anche la pubblica amministrazione avversa nei fatti la libertà di associazione

Come al solito continua la caccia al massone. Una caccia che continua da sempre, adottando strumenti nuovi, 'politicamente corretti', magari con forme nuove rispetto a quelli adottati dalle squadracce fasciste, le quali assalivano e devastavano le sedi massoniche aggredendo, in taluni, casi gli aderenti. Fermo restando il rispetto delle sentenze, resta difficile non riflettere su quanto accaduto i giorni scorsi, allorché la Cassazione, sezione lavoro, con l'ordinanza n. 24875 del 31/08/2026, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle Entrate, la quale, a suo tempo, ha ritenuto illegale la non comunicazione di un proprio dipendente riguardo alla sua adesione a una loggia massonica. Ordinanza con la quale è stata ritenuta erronea la sentenza della competente Corte d'appello, che, a sua volta, ha annullato, in toto, il giudizio in primo grado, nel quale è stato ridotto il tutto a una multa pari a tre ore di retribuzione, dopo che l'Agenzia delle Entrate aveva sospeso il dipendente per 30 giorni. Ma in forza a quale norma si può rilevare questa violazione? Secondo l'Agenzia delle Entrate e dalla Cassazione poi, perché il dipendente fatto oggetto della sanzione ha violato l'articolo 5, comma 1, del DPR n. 62 del 16.4.2013, il quale statuisce riguardo alla partecipazione ad associazioni e organizzazioni, che: "Nel rispetto della disciplina vigente del diritto di associazione, il dipendente comunica tempestivamente al responsabile dell'ufficio di appartenenza la propria adesione o appartenenza ad associazioni od organizzazioni, a prescindere dal loro carattere riservato o meno, i cui ambiti di interessi possano interferire con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio. Il presente comma non si applica all'adesione a partiti politici o a sindacati". Pertanto, con una sentenza del genere si stabilisce, de facto, che un'organizzazione massonica ha fra i suoi interessi quello di interferire con lo svolgimento dell'attività di un ufficio nel quale opera un dipendente iniziato in un ordine massonico. Ciò nonostante che le Costituzioni della maggiore più rappresentativa organizzazione massonica, il Grande Oriente d'Italia , peraltro disponibili sul sito Internet , ricordano che un massone deve essere un cittadino esemplare, tant'è che deve esibire anche i certificati del casellario giudiziario per essere ammesso, e che i rituali prevedono che in ogni tempio sia esposta la bandiera italiana. A riprova di quanto accennato basta leggere quanto contenuto nelle Costituzioni stesse e nei Regolamenti. Nello specifico, quanto statuiscono gli Antichi Doveri, ove si dispone nel punto II che "un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione". Come pure, stando ai principi fondamentali, riguardanti i riconoscimenti, il punto VIII dispone che "Non possono essere accettati come membri coloro che aderiscono ad associazioni politiche o di altro tipo, che abbiano quale scopo la sovversione della pace e dell'ordine liberamente e democraticamente costituito della Società, o la distruzione della stessa Massoneria. Ogni membro deve prestare la dovuta obbedienza alla Legge dello Stato nel quale risiede o che gli offre protezione". Il tutto

ribadito in uno dei punti che definiscono l'identità del grande Oriente d'Italia, segnatamente il punto VIII, nel quale si ribadisce che "Il Massone è tenuto a rispettare scrupolosamente la Carta Costituzionale dello Stato nel quale risiede o che lo ospita e le leggi che ad essasi ispirino". Concetti ribaditi ulteriormente dall'art. 9 delle Costituzioni che stabilisce tra l'altro, che "I Liberi Muratori devono osservare gli Antichi Doveri ed essere fedeli alla tradizione dell'Ordine Massonico Universale, sempre comportandosi da buoni e leali cittadini, rispettosi della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana e delle leggi che alla stessa si conformino". Tutto ciò ciò premesso, appare difficile pertanto sostenere che fra gli scopi di un'organizzazione massonica, quale il Grande Oriente d'Italia, possa esserci, fra i suoi scopi, quello di interferire con lo svolgimento dell'attività di qualsivoglia ufficio pubblico. Quindi, per quale motivo un massone dovrebbe dichiarare l'appartenenza a un Ordine che richiede anche la più scrupolosa osservanza delle leggi e che lo stesso, ovviamente, verrebbe addirittura escluso qualora non si attenga a tale dettati? Ma, al di là della sentenza, per la quale si ribadisce il pieno rispetto, in ogni caso come non ricordare un vecchio vizio, che ha accomunato i vari despoti, compreso Mussolini, che hanno perseguitato ferocemente la Massoneria, come, peraltro, Hitler, Lenin, Stalin e via tiranneggiando, il che che avviene anche oggi nei Paesi totalitari, a cominciare dall'Iran. Sempre a prescindere dalla sentenza, solo nel nostro Paese, rispetto a quanto accade in tutti i Paesi democratici, essere massone viene considerato nei fatti e nella vulgata popolare un qualcosa di deprecabile, dimenticando, o facendo finta di dimenticare, il contributo dato anche dalla Massoneria, ovvero dai suoi appartenenti, alla nascita dello Stato risorgimentale e alla crescita della democrazia, grazie all'attività individuale dei massoni stessi, fra i quali basterebbe ricordare Meuccio Ruini, presidente dell'Assemblea costituente, che ha prodotto la Costituzione, definita la più bella del mondo, ispirata a quella di Alceste De Ambris. La realtà fattuale mostra, invece, che tutti i pretesi reati solitamente attribuiti del tutto arbitrariamente alla Massoneria, ovvero a suoi aderenti, in particolare riguardo alla gestione della cosa pubblica, come quotidianamente emerge dalla cronaca, sono perpetrati molto spesso da soggetti appartenenti alla partitocrazia e non certo da soggetti che, in realtà, sono membri di un ordine iniziatico, quale appunto è la Massoneria. Ma si sa, basta che il ladro inseguito dal danneggiato si fermi e cominci a gridare a sua volta "al ladro", che magari la folla si metta a bastonare il malcapitato derubato. A questo punto, come non pensare che alla partitocrazia, come pure a qualche voce a essa funzionale, non faccia piacere che i cittadini siano persone libere, le quali hanno il diritto dovere di giudicare chi amministra la cosa pubblica?

Evidentemente, a costoro interessa un popolo bue (senza offesa per il povero bue), che accetta le indegne scelte che sovente il sistema politico (si fa per dire) adotta. Allora, cosa c'è di meglio di diffamare coloro che, fra i proprio obiettivi, hanno la ricerca dell'elevazione dell'essere umano, sia dal punto di vista civile che animico spirituale? Tertium non datur.

Author
**Redazione**

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# Legge ferrea d'oligarchia: perché il potere tende sempre a concentrarsi

**Marco Pugliese · 08 settembre 2026**




## Una teoria, ancora attuale, su come ogni organizzazione tende a concentrare il potere nelle mani di pochi

Esiste una teoria politica nata tra Italia e Germania più di un secolo fa che continua a descrivere, con sorprendente precisione, partiti, sindacati, associazioni, imprese e perfino movimenti nati per contestare le élite: la legge ferrea dell'oligarchia. A formularla fu il sociologo Robert Michels nel 1911, studiando soprattutto il funzionamento dei grandi partiti di massa. Michels partiva da una formula: più un'organizzazione cresce e diventa complessa, più ha bisogno di strutture professionali, dirigenti, funzionari e competenze specialistiche. Ma, proprio questa necessità organizzativa, finisce per concentrare il potere nelle mani di pochi. È il celebre principio secondo cui, nelle grandi

organizzazioni, chi controlla l'apparato tende progressivamente a controllare anche le decisioni. Il meccanismo è sistemico. All'aumentare del numero degli aderenti cresce la complessità informativa. Non tutti possono partecipare continuamente a ogni decisione. Diventa quindi necessario delegare: chi riceve la delega acquisisce esperienza, informazioni, relazioni, capacità comunicativa e controllo delle procedure. Nasce, così, un'asimmetria tra base e vertice. E l'asimmetria tende ad autoalimentarsi. La teoria di Michels appartiene alla grande stagione della teoria delle élite, insieme a Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto. Mosca parlava di classe politica: in ogni società una minoranza organizzata riesce a prevalere sulla maggioranza disorganizzata. Pareto studiò, invece, la circolazione delle élite, mostrando come le classi dirigenti non siano immobili: decadono, vengono sostituite e assorbono nuovi gruppi. Usciamo dal fraintendimento. Queste teorie non sostengono semplicemente che "comandano sempre gli stessi" ma ci fanno capire qualcosa di più interessante: anche quando cambia il regime, tende a ricostituirsi una struttura minoritaria del potere. Michels porta il ragionamento dentro le organizzazioni democratiche. Un movimento può nascere orizzontale, partecipativo e persino rivoluzionario. Crescendo, però, deve organizzarsi. E organizzandosi produce gerarchie, ovvero l'organizzazione necessaria per rendere efficace la democrazia può diventare uno dei fattori che ne limitano la partecipazione. La ricerca contemporanea ha naturalmente discusso e ridimensionato il carattere davvero "ferreo" della legge. Elezioni interne competitive, limiti di mandato, trasparenza, decentralizzazione e controllo degli iscritti possono contrastare l'oligarchizzazione. Ma il problema individuato da Michels rimane. Questo è il lascito più moderno della scuola elitista: il potere non va studiato soltanto chiedendosi chi governa, ma osservando i meccanismi organizzativi che permettono ad alcuni di governare gli altri. Attenzione, cambiare l'élite non significa necessariamente cambiare la struttura che produce le élite.

Author
**Marco Pugliese**

Marco Pugliese, docente di ruolo area STEAM, giornalista economico scientifico, analista per il CISINT, cura corsi di geopolitica, geoeconomia, politica energetica. Docente di coding, ambito...

# Partiti musulmani vietati per Costituzione: la proposta di Vienna

**Roberto Riccardi · 08 settembre 2026**




## In Europa non è un conflitto tra culture, è un conflitto tra civiltà

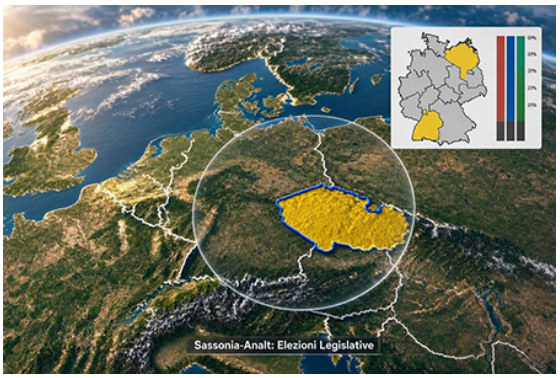
Partiti musulmani vietati per Costituzione. Mai più sulle schede elettorali. Questa è la proposta che arriva da Vienna. Una città che nella storia è stata assediata due volte. Lì sanno riconoscere un assedio quando lo vedono. Il resto d'Europa lo sa ancora? Nelle stesse settimane a Birmingham il Consiglio comunale si apre con un rito islamico, la bandiera inglese sparisce dai lampioni per divieto e quella della Palestina resta a sventolare. Stessa Europa, due civiltà che si guardano dalle due sponde di un fossato. Il cancelliere austriaco non ha girato intorno alle parole: "Se l'Islam viene interpretato in chiave politica, è incompatibile con la nostra democrazia". La fede resta libera, lo ha detto chiaramente: ognuno può credere in quel che vuole. Ma "laddove uomini e donne non sono uguali, laddove le nostre istituzioni e i nostri tribunali non vengono rispettati, quella libertà finisce". E in un video di pochi giorni dopo: "Siamo padroni in casa nostra". Fede vostra, codici nostri. È la differenza tra ospitare qualcuno e cedergli la casa. Diciamo subito quello che un'Europa abituata a scusarsi non riesce più a dire: non è un conflitto tra culture, è un conflitto tra civiltà. Le culture si mescolano: la cucina, la musica, la lingua, i vestiti. Le civiltà no, perché una civiltà è il rapporto tra Dio, la legge e lo Stato e lì la mescolanza non esiste. O le leggi le fanno gli uomini o le fa Allah. La prova è nella vita di tutti i giorni. Nessun cinese, nessun filippino, nessun peruviano, nessun indù, nessun ucraino ha mai chiesto a un Consiglio comunale europeo di aprire la seduta con un rito, di togliere una bandiera, di riconoscere un tribunale parallelo. Zero. Stessa condizione di immigrati, stessa distanza da casa, zero conflitti. La variabile che cambia è una sola e non è il colore della pelle, ma la religione. L'Occidente ha impiegato otto secoli, guerre di religione, concordati e costituzioni, per separare l'altare dal trono. L'Islam ha risolto la questione nel Medioevo e, da allora, non l'ha più riaperta. I suoi stessi giuristi parlano di "chiusura della porta dell'interpretazione", avvenuta mille anni fa. Niente Riforma, niente Illuminismo, niente Stato laico. Un libro che è già la Costituzione. "Il Corano è

la nostra Costituzione" non è un'accusa, è lo slogan dei Fratelli Musulmani. E non è nemmeno un'ideologia da seminterrato. Ad Amburgo, nell'aprile 2024, più di mille persone hanno sfilato con i cartelli "Il califfato è la soluzione", chiedendo la sharia al posto della Legge fondamentale tedesca. Non era una deduzione dei giornalisti: l'avevano scritto loro sui cartelli. Due settimane dopo, l'11 maggio, sono tornati in piazza in duemilatrecento. Ecco perché nessuno ha mai dovuto scrivere una legge contro il buddismo politico o il cattolicesimo politico. Non perché siano innocui, ma perché hanno accettato da secoli che la legge civile sia un'altra cosa. L'Islam è l'unica religione al mondo che si presenta come sistema giuridico completo. Vienna, che riconosce l'Islam da più di un secolo e ha già messo fuorilegge la Fratellanza, non parla per pregiudizio: parla per esperienza. E il modello ce l'ha già in casa. Dal 1947 l'Austria ha una legge che si chiama Verbotsgesetz, legge di divieto. Ha messo fuorilegge il partito nazista e tutte le sue organizzazioni, ma non si è fermata alle sigle. Punisce il singolo. Chi fa propaganda, chi si riattiva, chi cerca di ricostituire quelle strutture sotto un altro nome finisce davanti a un giudice, con pene da uno a dieci anni. Non serve una tessera: basta il comportamento. È esattamente la legge che serve contro l'Islam politico. Fuorilegge le organizzazioni, i Fratelli Musulmani, Milli Görüs, i circoli che ne diffondono l'ideologia. E fuorilegge pure la persona che, chiusa l'associazione, si presenta da "indipendente" o si fa imbarcare in una lista di sinistra in cerca di voti nei quartieri giusti. La legge segue l'uomo non la sigla. E la fede resta libera. Nessuno ha mai chiesto al cattolico di rinnegare il Vangelo per giurare sulla Costituzione. Con i nazisti l'Austria non ha fatto distinzioni tra idea e militante. Vediamo se avrà lo stesso coraggio con chi vuole che a decidere sia un predicatore e non il Parlamento. Birmingham, intanto, ci mostra cosa succede quando quel coraggio manca. Nella seconda città d'Inghilterra i musulmani sono il 30% e a maggio hanno votato come un popolo, non come una minoranza. Una lista che si chiama "indipendenti", conta tredici consiglieri ed è l'ago della bilancia di un consiglio senza maggioranza. Si scrive indipendenti, si legge umma. La comunità dei fedeli musulmani. In lista c'era pure un uomo condannato per aver progettato di far saltare in aria il Consolato britannico, una chiesa e un albergo nello Yemen, che in campagna elettorale chiedeva ai musulmani di boicottare gli ebrei. E nel giorno dell'insediamento del nuovo Lord Mayor, di origine pakistana, la seduta si è aperta col canto di un celebrante islamico. Nessuno ha battuto ciglio. Ora il Comune manda gli operai a togliere dai lampioni la croce di San Giorgio per "motivi di sicurezza", mentre le bandiere palestinesi sventolano da tre anni nei quartieri musulmani. E agli operai, per rimuovere quelle, serve la scorta. Ci ripetono che la maggioranza dei musulmani europei è laica. Sarà. Ma è laica malgrado l'Islam, non grazie all'Islam. Il cristiano tiepido ha alle spalle un Vangelo che separa il Regno dal mondo, un Papa, dei concili, una Chiesa che può dire "la legge civile non è nostra". Il musulmano tiepido ha dalla sua solo il buon senso che, però, resta a casa, quando la moschea va a votare. Quando la moschea chiama, in cabina elettorale non entra il laico. A Birmingham si è visto chi entra. Del resto, quando mai avete sentito parlare di un induista moderato? L'aggettivo si aggiunge solo quando la norma è il contrario. "Musulmano moderato" è una confessione. Ammette che la versione integrale è quella pericolosa e che l'eccezione va segnalata a parte, come sui farmaci si indica il dosaggio sicuro. Perché l'Occidente ci casca? Perché chi azzera la propria storia lo chiama accoglienza, ma è disprezzo di sé. Otto secoli dalla Magna Charta all'habeas corpus, per arrivare a considerare la bandiera un rischio per l'ordine pubblico. E gli ultimi venuti lo leggono benissimo. Chi non rispetta la propria bandiera non può chiedere rispetto per le proprie leggi. Il vuoto non viene percepito come generosità, viene occupato. Da noi va così: il maiale che sparisce dalle mense scolastiche, il presepe che diventa "festa d'inverno", il crocifisso che imbarazza. Piccole cose. Sommate, fanno un Paese che si vergogna di sé e che nei salotti della sinistra chiama tutto questo "dialogo". L'Italia ha fatto un Risorgimento per unirsi, ha scritto una Costituzione dopo una dittatura e una guerra, ha un codice civile e uno penale pagati col sangue. Niente di tutto questo è negoziabile con chi è arrivato l'anno scorso. Nemmeno con chi è qui da vent'anni; sono un soffio davanti a secoli di costruzione civile e sociale. Perché un Paese che svende la propria storia non ha più niente da offrire nemmeno a chi arriva. L'Austria non difende una religione contro un'altra. Difende una civiltà, con una legge che ha già usato una volta. Birmingham la sua l'ha messa in soffitta, insieme alle bandiere. E noi, che non abbiamo visto l'assedio e non abbiamo una Verbotsgesetz, aspettiamo di scoprirlo alle prossime comunali.

Author
**Roberto Riccardi**

# Elezioni in Sassonia e prospettive europee

**Massimo Rossi · 08 settembre 2026**




## Il fallimento della sinistra e il ruolo della destra liberale

La data del 06/09/2026 , come era stato previsto anche da analisti in questo quotidiano online, sarebbe stata ricordata. Era uno spartiacque tra quello che ormai da anni bolle in pentola e quello che oggi è e domani potrebbe essere. La domanda regina di questa breve analisi è perché in Europa si diffondano di nuovo partiti di spirito neonazista e/o fascista. La motivazione si fa ancora più seria se tali movimenti sono localizzati in un'area geografica ben precisa con una storia già preesistente. La Germania come la Francia, l'Austria, l'Italia, la Polonia, l'Ungheria hanno una evidente recrudescenza di tali movimenti. Ovviamente, hanno storie diverse e diverse genesi anche perché i popoli citati sono popoli che provengono da esperienze politiche e di governo diversissime tra loro. Analizziamo per praticità un dato: in Occidente i partiti di estrema destra nazi-fascisti attingono i loro consensi tra coloro che sono più poveri, emarginati, che vedono il migrante come un nemico e che non arrivano alla fine del mese. Un dato fondamentale è che, dicendola come la presenta Marx, la destra attinge dal proletariato spolpato ed emarginato da un Occidente che ha preferito la finanza e la borsa al progresso della collettività e delle popolazioni. Se come è vero - ed è reale - il bacino di voti di date formazioni è quello della classe meno abbiente e con scarsa cultura, si deve riconoscere il pieno e profondo fallimento delle politiche della sinistra. La sinistra non ha più intercettato queste classi e non ha più intercettato i bisogni di queste classi e ha preferito affiancarsi ai poteri finanziari e bancari pensando che portano ricchezza diffusa, mentre al contrario hanno portato ricchezza a pochi e certo una profonda frattura fra le classi sociali. Ma se questo quadro è angosciante lo è molto di più il fenomeno dell'impoverimento della classe media, l'impoverimento della classe "borghese" (come si diceva una volta) sia sotto il profilo sociale, sia sotto il profilo intellettuale, sia sotto il profilo culturale. La classe media si è impoverita in modo progressivo perché annientata dalle tasse dirette ed indirette e perché la ricchezza diffusa ha generato meno richiesta. In questo quadro di scoramento socioculturale le formazioni che propongono pochi concetti, ma chiari hanno la forza della convinzione. Hanno la forza della disperazione e della "delega" al personaggio "forte" che risolve tutto: butta fuori gli stranieri, mette in sicurezza le città, riduce le tasse, crea quella ricchezza degli scambi. Una "delega della disperazione", ma è una "delega in bianco" e questo è molto pericoloso. La forza della politica è quella del confronto e del dibattito, ma le forze nascenti si pongono come calme realtà con le idee chiare (magari inattuabili, ma chiare) dall'altra parte si assiste ad una balletto del futuribile e del "non si sa che pesci prendere". In questo contesto di estrema confusione di idee e di analisi la destra liberale può avere un ruolo cruciale mettendo, di nuovo, al centro l'individuo e lo Stato; riportando l'individuo a essere considerato e protetto, riportando il rispetto delle regole e dei diritti, riportando la legalità dove il neo-nazismo potrebbe illegalità e sopraffazione. Bisogna, però, fare presente e smarcarsi dai "capi banda" e creare fiducia. I temi cruciali si conoscono tutti. L'opposizione, e qui parlo dell'Italia, dovrebbe essere meno miope e meno populista e riconoscere che senza una soluzione condivisa come il problema/tema delle migrazioni clandestine non si va da nessuna parte. Il rischio reale è che la Sassonia - che ha espresso il voto in un contesto democratico che va rispettato e come tale - sia solo l'inizio di un'Europa che potrebbe deviare dai principi di democrazia e libertà come li conosciamo oggi, infilandosi in cunicolo cieco e senza uscita del totalitarismo.

**Author**

**Massimo Rossi**

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

# Il socialismo reale e il capitalismo reale

**Nino Orlandi · 08 settembre 2026**




## Il tradimento delle aspirazioni iniziali

La grande delusione di chi sognava un mondo più giusto grazie al comunismo, si chiamò "socialismo reale". I loro capi imbrogliarono dall'inizio, anche sul nome, ma, soprattutto, sostituirono una classe di aristocratici, proprietari, imprenditori, con la nuova classe dei burocrati di partito. Col risultato che la "liberazione" promessa si rivelò il mostro stalinista e le condizioni di vita del popolo furono molto peggiori di quelle di cui godevano gli "sfruttati" dal capitalismo. E fin qui - a parte quelli che fanno fatica ad ammettere di aver sbagliato a buttare le loro energie e la loro vita dietro a un'illusione il cui fallimento facevano e fanno ancora finta di non vedere e non capire - siamo più o meno d'accordo quasi tutti. Il problema, però, riguarda, secondo me, anche il modo in cui oggi opera il capitalismo liberale, divenuto, da strumento di liberazione della borghesia produttiva e professionale dai vincoli dell'Ancien Régime, con conseguenti benefici anche per le altre classi sociali, un nuovo regime globale da cui quella borghesia produttiva e professionale viene sempre più e in maniera sempre più violenta, impoverita, resa marginale e sottomessa. Il globalismo finanziario, l'uso spregiudicato di strumenti privati come i social, che indirizzano il pensiero dei cittadini, i loro gusti, il loro orientamento culturale e politico; stampa e TV non più di proprietà di editori puri, ma di potentati economici, che condizionano i governi, emarginano chi non è d'accordo e coprono il dissenso con la censura mascherata da lotta alle fake news; e, soprattutto, la sempre più marcata concentrazione di produzione e servizi che ha costruito di fatto un insieme di monopoli con bilanci superiori a quelli di molti stati nazionali: tutto ciò sta finendo per trasformare il capitalismo liberista da strumento per accrescere il benessere e la libertà dei cittadini, in un sistema che finisce per concentrare la ricchezza - e quindi il potere - in un gruppo sempre più ristretto di persone, fisiche o giuridiche poco importa, e per rendere tutti gli altri sempre più poveri e, di conseguenza, sempre meno liberi. Una specie di tradimento, simile a quello del comunismo. A me sembra che "socialismo reale" e "capitalismo reale", benché assai diversi tra loro, e benché tra l'uno e l'altro il secondo sia preferibile in quanto almeno la libertà formale di opporsi non può essere negata per definizione, abbiano in comune il tradimento delle aspirazioni iniziali. E hanno in comune di essere entrambi legati alla "quantità", si chiami PIL alla maniera capitalista, o Piani Quinquennali di Sviluppo, alla maniera sovietica, non avendo nessun interesse alla "qualità". Forse rileggere Guénon, Zolla ed Evola non è inutile.

Author
**Nino Orlandi**

# Il giornalismo di inchiesta non è mettere alla gogna

**Sergio Pizzolante · 08 settembre 2026**




## Il potere mediatico di distruggere una parte politica

C'è un grande equivoco in Italia, i giornalisti, soprattutto quelli di inchiesta, sostengono di essere un argine al potere politico, al Governo, cani da guardia della democrazia. E questa è una balla gigantesca. Partiamo da qui. Dov'è il potere vero in Italia? Sono il potere i governi che si vedono disapplicate le leggi dai magistrati? Sono il potere le decine di presidenti di regione inquisiti e/o arrestati e poi assolti? Sono il potere le centinaia, migliaia, di amministratori locali e imprenditori, inquisiti e/o arrestati e poi assolti con le aziende intanto andate in fumo? Sono il potere le migliaia di dirigenti pubblici che non firmano nulla per paura delle Procure? A Milano, tanto per fare un esempio a sinistra, il potere è il Comune, le grandi imprese, dell'immobiliare e della moda o un singolo PM che decide di metterle sotto inchiesta? Bisogna rispondere a queste domande per decidere dove sta il potere. E bisogna rispondere anche a un'altra domanda: il giornalismo di inchiesta e il giornalismo in generale, quello dei talk e degli opinionisti a contratto qua e là, quante inchieste hanno fatto contro un magistrato, dico uno, uno solo, che ha condotto queste inchieste poi andate in fumo? Inchieste per le quali sono state chiuse aziende, licenziati i lavoratori, decapitate intere Giunte elette nei Comuni e nelle Regioni. Quante inchieste? Quante inchieste di Report, di Formigli, di Floris, di Gruber, di Berlinguer, di Labate... quante? E quindi di che minchia di giornalismo di inchiesta parliamo? Tutte queste vedove e questi vedovi di Ranucci e di Report alla Ranucci, cosa hanno perso, cosa piangono? Piangono per la perdita di un servitore del potere reale. Un servitore che voleva diventare principe, grazie a Lavitola, che attovagliava famosi combattenti contro il potere, da Mieli al direttore di Repubblica. Ma di che parliamo? Di cosa parlate? E cosa piange la sinistra tutta? Anche di fronte a uno che usava il suo potere per le stagiste in camera e le giornaliste a cena. Cioè, dal Me Too al To me, vieni a me. Vieni. Report era un luogo del linciaggio. Punto. A senso unico. Punto. Ma di che parliamo, di cosa? Era un luogo di giornalismo fazioso, di parte, creatore di mostri, attraverso linee che univano puntini e storie improbabili o false, come nel caso di Nordio in casa della Minetti. Falso. Vedovi e vedove varie, un po' di pudore. Un po' dai.

Author
**Sergio Pizzolante**

# Dal romantico al crudele: anatomia di un amore che uccide

**Andrea Feltri · 08 settembre 2026**




## Dall'Amore alla Morte: l'evoluzione di una dinamica distruttiva

È noto: ogni colpa, ogni condanna inabissa le radici nell'odio. Odio che, nella mente di chi delinque, nutre e alimenta la parte malata fino a fare divorare quella sana, trasformandola in qualcosa di non più lucido, ma cristallizzato. Di sovente, ci limitiamo a studi e ricerche post mortem. Ma cosa accade, davvero, nella sequenza mentale di chi premedita un omicidio, o anche solo lo immagina senza portarlo a termine? Per quale "inaccettabile ragione" un soggetto - uomo o donna - può maturare una rabbia e un rancore così forte e disperato da arrivare a uccidere in modo vigliacco? L'odio criminale è forse solo la risposta a un'offesa o, piuttosto, una difesa istintiva che si trasforma in sfogo violento? Oggigiorno, viviamo bombardati da convegni sull'Amore e sulla Morte, accerchiati dai continui, ripetuti episodi di femminicidio, da Lorena Isceri, gettata da un viadotto dell'A1 dal suo ex, a Luigia Fortunato, a Tania Terrin, a Ornella Forastefano e a decine di altre donne uccise, anno dopo anno, quasi sempre da partner o ex partner. Eppure, si resta quasi del tutto minimali rispetto al fenomeno inverso, quello in cui è una donna a uccidere un uomo. Pochissime volte, oserei dire quasi mai, ci si sofferma davvero sulla dinamica dell'odio. Amori patologici e relazioni disfunzionali in cui Amore e Morte si sviluppano in modo speculare. Solo pochi ne hanno una vera coscienza. Lì, dove tutto si intreccia, fino a sfociare nell'ultima, definitiva vendetta: la punizione mortale. Il passo dall'Amore alla Morte è lento e silenzioso. È forse in questo lungo tempo di oblio che l'inconscio percorre la strada che dai sentimenti più nobili, l'Amore, svela il suo lato più oscuro, la Morte. Ci siamo mai chiesti se un soggetto uccida perché diventa insopportabile "perdonare" un comportamento lesivo dell'altro? Proprio perché il perdono implica la concessione di un "dono" e, quindi, di una parte di sé. Pensiamo, com'è giusto, sempre alla vittima, con un desiderio di giustizia che razionalizza e canalizza le emozioni. Con molto più scetticismo, invece, riusciamo a entrare nella dinamica relazionale tra vittima e carnefice. Quando una persona diventa assassino o assassina e semina odio, in quei casi - non così rari e non sempre legati a devianze mentali o a un improvviso raptus - l'offensore non presenta patologie evidenti? Quando tocca il limite di sopportazione dell'Io rispetto alle pressioni pulsionali interne, producendo una "rivolta" o una nevrosi, allora l'odio cresce come prova di resistenza alla legge del più forte, per non lenire la propria sottomissione e ricavarne, a livello neuro-biologico e psicologico, una sorta di soddisfazione. Probabilmente perché, inconsciamente, essere odiati, lega all'altro con un vincolo emozionale più forte dell'acciaio. Pertanto, in quella lunga fase di oblio, che va dall'ossessione all'odio, servono, sicuramente, nuovi strumenti, nuove informazioni e metodi di prevenzione, ovvero, un'analisi psicologica capace di vedere le ferite, più o meno nascoste, prima di arrivare alla fase finale, ovvero, quella della vendetta. Pertanto, sia per la vittima sia per l'offensore o carnefice, è importante imparare a riconoscere i dolori dell'Io e prendere coscienza del processo che dalla colpa conduce alla responsabilità. Colpa e responsabilità, odio e punizione restano, sempre, concetti strettamente legati. E finché continueremo a contare, anno dopo anno, i nomi delle donne uccise e a quasi ignorare le poche, ma esistenti, storie inverse, questa dinamica resterà, in gran parte, ancora incompresa.

**Author**
**Andrea Feltri**

Andrea Feltri, esperto a livello internazionale in Scienze Criminologiche e Criminalistiche, ha ricoperto incarichi nell'ambito dell'Intelligence e Crime Analysis. Ha partecipato a vari programmi...

# Difetti di fabbrica, ma con affetto

**Giuseppe Arnò · 08 settembre 2026**



## L'uomo nasce imperfetto, ma non è obbligato a restarlo

Tra percezioni, amicizia e amore, l'ironia rimane il modo migliore per prendere sul serio la vita senza prendersi troppo sul serio. Viviamo in un mondo meraviglioso. La Creazione sfiora la perfezione e Madre Natura continua a fare il suo dovere con ammirevole costanza. Peccato che, ogni tanto, il reparto collaudo degli esseri umani si distragga. C'è chi nasce con un piccolo difetto di fabbrica e chi con la granitica convinzione di non averne alcuno. Questi ultimi sono i casi più complicati. Corrado Alvaro scriveva che l'uomo è il prodotto dei suoi errori. Altri preferiscono ricordare che nell'uomo vi sono più cose da ammirare che da disprezzare. Sarebbe bello poter dare ragione a entrambi. La cronaca, però, insiste a metterci il bastone fra le ruote. Una certezza, tuttavia, esiste: le percezioni umane sono infinite. La percezione è quel curioso meccanismo che ci fa interpretare ciò che vediamo, tocchiamo, ascoltiamo e perfino ciò che sogniamo. Straordinario strumento, se non fosse che troppo spesso lo adoperiamo come gli occhiali appannati: distinguiamo perfettamente le apparenze e perdiamo di vista la sostanza. È il male del nostro tempo. Ci fermiamo alla superficie, all'etichetta, all'involucro. Le cose contano meno dell'impressione che producono.

L'abito continua a fare il monaco e il giudizio arriva sempre prima della conoscenza. Per questo l'ironia è una virtù, non un vezzo. Kurt Vonnegut lo aveva capito bene: serve a sopportare l'assurdità del mondo senza diventarne complici. L'ironia non cambia la realtà, ma impedisce almeno di farsene travolgere. Poi arrivano le emozioni. Si accendono in un istante e spesso si consumano con la stessa rapidità. I sentimenti, invece, restano. Si nutrono del tempo, delle esperienze, dei valori. E fra tutti, amicizia e amore rappresentano ancora il meglio che l'uomo sappia offrire quando smette di pensare soltanto a se stesso. Sono beni rari. Non si trovano in saldo e nemmeno si acquistano con un clic. Richiedono presenza, lealtà, pazienza. Virtù antiche che il mercato emotivo continua ostinatamente a non quotare. Quanto ai sogni, pace, libertà e uguaglianza possiamo continuare a coltivarli. Non costano nulla e valgono più di molte promesse. Gli altri, quelli che rovistano nell'inconscio, li lasciamo volentieri a Freud. Noi ci accontenteremmo di un sogno assai più modesto: che l'uomo imparasse finalmente a guardare oltre le apparenze. Scoprirebbe che l'amicizia e l'amore sono gli unici difetti di fabbrica per i quali vale davvero la pena nascere imperfetti.

**Author**

**Giuseppe Arnò**

Giuseppe Arnò, Direttore de La Gazzetta italo brasiliana e Presidente dell'Associazione...

# L'ascesa dei partiti conservatori in Europa

**Giuseppe Augieri · 08 settembre 2026**



## La sinistra, con le sue contraddizioni, grida al fascismo per non fare autocritica

La Sassonia manda un messaggio.
Ridiventa di attualità. E, dunque, riprendo uno dei leitmotiv della contestazione a Meloni: "in quattro anni non ha fatto nessuna riforma". Sono d'accordo con quest'accusa. Ma io posso dirlo,
mantenendomi coerente con me stesso. Molti di quelli che sollevano questo problema, non possono farlo. Lo dico senza polemica, ma per parlarci chiaro. Perché credo sia questo uno dei nodi fondamentali che i riformisti dovranno sciogliere, se mai vorranno essere un'area politica e non un cespuglio di qualcuno. Ho sempre
considerato Meloni e la sua guida del Governo - che ha risentito enormemente della sua leadership sino a identificarsene - come espressione di un neo-moderatismo, un po' "meno destra" di un semplice conservatorismo. Meno di quello, per intendersi, alla Thatcher. Ovviamente
questa è una mia opinione. La discussione sulle prove che si possono portare a sostegno o contro questa mia tesi la lascerei, però, in quest'occasione, fuori di questo contesto. Confermo che, essendo tra quelli che considerano sbagliato confondere i conservatori con la destra estrema, resto coerente nel sostenere, per il mio giudizio di "destra sociale" attribuito a Meloni, che alcune riforme potevano essere fatte e non lo sono state. E lo contesto. Chi, invece, l'ha bollata e la bolla di destra neo-fascista dovrebbe spiegarmi perché mai la destra avrebbe dovuto - e ideologicamente potuto - fare riforme. E anche considerando Meloni esponente dei conservatori e non
neo-fascista, come sarebbe stato possibile aspettarsi riforme, non quelle alla Thatcher che pure ne ha fatto, ma quelle di contenuto sociale e riformista. È la dimostrazione che questa etichettatura è solo un alibi. Quelli sono fascisti "però" non fanno le riforme. Però? Ma come però? E se le avessero fatte, le avrebbero fatte da vera destra o no? Coerenza vorrebbe che si dicesse che sono destra e "perciò" non fanno le riforme dei riformisti. E "dunque" che non bisogna aspettare che le facciano loro: bisogna proporle noi. L'entrata in campo di Vannacci da noi, la situazione venutasi a creare in Sassonia, i segnali - in tutto il mondo - di una crescita dei conservatori che si spostano a destra dovrebbero far riflettere. Non vedo l'incoerenza che ho segnalato come un semplice vezzo. È una forma mentis. Si è ripetuta altre volte. È servita a giustificare l'inseguire una sinistra senza futuro su campi drammaticamente estranei alla nostra cultura e non dando alternative a una destra - quella vera - strisciante, occupando, invece, lo spazio che è proprio di queste frange la cui consistenza è alimentata dalla mancanza di una lotta senza quartiere al populismo. Una lotta che da sinistra doveva partire, dalla tradizione e cultura socialdemocratica. Non è stato così. Anzi, ci si propone di allearsi ai suoi mentori. Il luogo dell'incontro è la piazza e non il confronto di progetti; il senso della
contestazione è lo scontro sui "rimedi", non sulle proposte di "riforma". Se si accusa la maggioranza di non aver fatto nulla, a maggior ragione ci si autoaccusa di inerzia. In me aleggia il sospetto che - per tanti - l'accusa per non aver fatto riforme nasconda la rabbia per non averle potute poi bocciare, con il rimpianto per l'impossibilità di "giustificati" ricorsi alla piazza. Sventolando bandiere e motto di Cambronne. E
alimentando disastri politici. La riforma sui giudici, bocciata dal referendum - da molti - per una rispettabile (anche se da me non condivisa) posizione di contrasto politico e non per il merito e i contenuti, quel referendum per l'intera opposizione - non dimentichiamolo - si trasformò in un test contro Meloni. Vinto - drammaticamente per gli effetti provocati - quello sul merito; abbondantemente perso quello "antimeloni". Lei, "la fascista", sta ancora là. E lo sberleffo è che se oggi Meloni, molto più europeista di tanti oppositori, molto più anti Putin di tanti oppositori, molto più meridionalista di tanti oppositori, che qualche riforma di destra, infine, l'ha fatta e non del tutto sbagliata, se Meloni ha qualche difficoltà è perché, paradossalmente, è lei che sta arginando - e non so fino a quando lo farà - il sorgere di una destra, questa sì estrema: che, se non ha alcuna possibilità di copiare la Sassonia, può diffondere, però, un sentimento di appartenenza che diventa una mina, perché alimentato da populismi, opposti a quelli però oggi già in campo; e propensa ad azioni di piazza, quelle però già viste anche se di altra provenienza. E questo si pensa che non sia avvertito da tantissimi? Qual è l'alternativa alle destre? È finalmente il caso di fare una riflessione seria? Scusatemi lunghezza e franchezza. Ma il gioco ora è diventato pesante.

**Author**
**Giuseppe Augieri**

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

# Onorato: Progetto Civico Italia la vera novità della politica italiana

**Claudio Lombardi · 08 settembre 2026**

**Nell'intervista a Il Foglio l'assessore romano spiega la volontà di recuperare i temi che il centrosinistra ha colpevolmente lasciato alla destra**

"Gli immigrati irregolari che commettono reati devono tornare nel loro Paese, perché hanno perso la loro occasione. Questo il centrosinistra deve avere il coraggio di dirlo. Non possiamo dare la sensazione che chiunque qui possa fare quello che vuole, è inaccettabile, mentre la gran parte degli italiani soffre e mentre c'è chi ha paura ad andare in giro da solo di sera". Essenziale è il controllo del territorio. "Meloni parla tanto di sicurezza, ma mancano 33 mila agenti tra polizia e carabinieri. Servirebbero anche almeno 22 mila assunzioni per la polizia locale in tutta Italia. Il centrosinistra deve essere vicino alle forze dell'ordine. Non sono nemici, si tratta di professionisti seri, non è l'ICE di Trump". Infine: "è necessario costruire più carceri, per la certezza della pena, ma anche per garantire condizione di detenzione adeguate all'interno delle quali costruire percorsi professionali di riabilitazione e recupero" perché "la sicurezza deve essere una priorità". Ma chi è che parla così? Vannacci? No, Alessandro Onorato, l'animatore di Progetto Civico, che si situa nel Campo largo, intervista su Il Foglio del 7 settembre. Qualcuno dice che sia una creatura di Bettini, ma, di sicuro, quei concetti finora a sinistra non si potevano esprimere, pena essere accusati di fascismo. È un inizio di resipiscenza o un modo per catturare elettori i cui voti, poi, saranno consegnati ai veri leader del Campo largo Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni? Questo è il problema: a sinistra c'è una lunga esperienza di caccia di voti a 360 gradi, poi si distribuiscono posti di governo e sottogoverno, ma a comandare saranno altri. Comunque, bravo Onorato che parla chiaro!

Author
**Claudio Lombardi**

# Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

# Board

## Direttore

Silvano Danesi

## Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

**SUPPORTACI**

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

**CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL**